

Lo scenario

Ora il mondo aspetta il volto nuovo dell'America

**L'omaggio e i decreti
Biden subito al lavoro**

In una giornata solenne, inclusiva, ma senza lo sfarzo festoso dei banchetti e dei balli secondo una tradizione stravolta dalla pandemia, che vieta baci e abbracci, il neo presidente si è messo immediatamente al lavoro per cominciare a riparare i danni lasciati da Trump. «Non c'è un secondo da perdere», ha detto nel suo discorso, «perché c'è troppo da riparare». E già ieri ha firmato 17 provvedimenti passando il pomeriggio a lavorare anziché ballare. Prima, la visita al cimitero monumentale di Arlington

Russia

**Mosca teme altre sanzioni
ma spera nel trattato sulle armi**

Quando nel 2011 l'allora vice di Obama, Joe Biden, incontrò Vladimir Putin, gli disse di non ricandidarsi per un terzo mandato. Un affronto che, secondo molti analisti, il leader del Cremlino non ha ancora dimenticato e che peserà sulle relazioni. I dossier spinosi in agenda sono già molti: dalle accuse di una



regia russa dietro all'attacco hacker alle istituzioni americane fino al recente arresto dell'oppositore Aleksej Navalnyj, già condannato da Jake Sullivan e da Antony Blinken.

L'opinione prevalente nei circoli russi è che la neo-amministrazione democratica possa imporre nuove sanzioni per punire "la cattiva condotta" di Mosca. Per il Cremlino, come ha detto ieri il portavoce Dmitrij Peskov, il miglioramento delle relazioni dipenderà unicamente dalla "volontà politica" di Biden: «Non cambierà niente per la Russia che, come già da molti anni, cercherà di costruire buoni rapporti». Quello che fa sperare è la volontà di entrambe le parti di discutere le regole della concorrenza nel cyberspazio e di mantenere il controllo degli armamenti. Il rinnovo del trattato New Start in scadenza il 5 febbraio sarà il primo banco di prova. E c'è chi, come Mikhail Gorbaciov, si augura che possa essere l'inizio del disgelo sulla scia di quello intrapreso da lui e Ronald Reagan nell'85.

– Rosalba Castelletti



Cina

Pechino pronta al sorpasso su economia e high tech

Xi Jinping e la leadership cinese non si fanno illusioni. Sono convinti che nel medio e lungo periodo l'obiettivo degli Stati Uniti, anche con Joe Biden alla Casa Bianca, resterà contenere l'ascesa del Dragone, individuato come il principale rivale strategico. Le parole pronunciate dal nuovo segretario di Stato Blinken al Senato sono state annotate: Trump ha fatto bene a essere duro con la Cina, ha detto, quello che ha sbagliato sono state le tattiche. Anzi, sui diritti umani è stato troppo morbido. Certo, con



Biden i toni cambieranno, torneranno più tradizionali. Riaprire un dialogo è nell'interesse di Pechino, magari cominciando da temi globali come il clima. Fra qualche giorno al Forum (digitale) di Davos Xi Jinping ripeterà il mantra della Cina potenza responsabile. Ma se la sfida scenderà di aggressività, almeno all'inizio, diventerà anche più strategica. Pechino spera che Biden sia risucchiato dall'agenda interna, per guadagnare tempo e dedicarsi alla sua: rafforzarsi, proseguire nello sviluppo tecnologico e militare, far valere il proprio peso economico per evitare che si formi un fronte compatto delle potenze democratiche. Il Dragone è convinto che la storia sia dalla sua, che l'Occidente sia in declino e l'Oriente in ascesa.

– Filippo Santelli

Israele

L'incognita Iran pesa sugli equilibri regionali

Il futuro del Medio Oriente sembra sarà delineato dall'approccio che l'amministrazione Biden porterà avanti rispetto al ritorno all'accordo nucleare con l'Iran. A Gerusalemme il neo presidente è considerato un amico, ma c'è preoccupazione perché gli architetti dell'accordo



sul nucleare del 2015 ricoprono nuovamente gli incarichi chiave della politica estera Usa. Se un nuovo accordo ci sarà, Israele e i Paesi sunniti dell'asse anti-Iran spingono perché si estenda anche al programma

missilistico iraniano e alla destabilizzazione attuata dalle milizie pro-Teheran in Libano, Siria, Iraq e Yemen. Netanyahu sta lavorando per affidare il dossier Iran a Yossi Cohen, il direttore del Mossad uscente, figura determinante nell'intessere i rapporti che hanno portato all'avvicinamento di Israele con i Paesi del Golfo. Un'altra incognita riguarda la ripresa di negoziati con i palestinesi, dopo anni di stallo. Difficilmente sarà il cavallo di battaglia della politica estera di Biden, un terreno troppo impantanato per un'America che deve sanare le ferite in casa. Abu Mazen spera in un cambio di rotta e, dopo 16 anni, ha convocato le elezioni, come gesto di buona volontà verso l'amministrazione entrante.

– Sharon Nizza

Germania

Berlino cerca la riconciliazione su gas e truppe Usa

Se non fosse stata rimandata causa pandemia, la Conferenza sulla sicurezza di Monaco, che si tiene da sempre a febbraio, sarebbe stata una prima, straordinaria opportunità per iniziare a ricucire le ferite nella Nato, aperte dal quadriennio trumpiano. Ma intanto il nuovo segretario alla



Difesa, Lloyd Austin, ha teso un ramoscello d'ulivo a uno dei Paesi maggiormente presi di mira da Trump: la Germania. Austin ha detto che sta riconsiderando il ritiro delle truppe Usa dal Paese minacciato

dall'ex presidente americano. Su altri dossier, la riconciliazione rischia di essere più complessa. Anzitutto quello più rognoso, il gasdotto tra Russia e Germania. Negli ultimi anni contro il Nordstream 2 si è cementato negli Usa un ampio fronte bipartisan. Anche con un presidente democratico, l'ostilità e le minacciate sanzioni non spariranno. Così come sarà complicato, per Berlino e per l'Europa, mantenersi in equilibrio nelle tensioni crescenti tra Cina e Stati Uniti. Prima di concludere il semestre di presidenza europeo, Merkel ha firmato l'accordo Ue-Cina. Perché era un'intesa attesa da anni, per non aspettare venti giorni e l'arrivo Biden alla Casa Bianca, per non sembrare subalterna. È stato un gesto saggio?

– Tonia Mastrobuoni

Unione europea

Bruxelles scommette su una svolta nei rapporti

L'Europa esulta per l'insediamento di Joe Biden: «Torna un amico alla Casa Bianca», afferma di fronte al Parlamento europeo Ursula von der Leyen, sollevata come il resto dei leader dell'Unione dalla fine dell'era Trump, quattro anni segnati da costanti polemiche e attacchi all'Europa. Ora le istituzioni Ue e



le capitali offrono al nuovo presidente Usa un "patto" per rilanciare le relazioni transatlantiche. L'idea è di ridare al mondo una guida "occidentale" con il rinnovato tandem Usa-Ue. Si punta sul clima grazie alla decisione di Biden di

rientrare negli accordi di Parigi ripudiati da Trump. E ancora lotta al Covid e ripresa economica. Centrali anche il ritorno al multilateralismo inteso come rilancio delle organizzazioni internazionali e gestione delle crisi, governance allo sviluppo digitale sulla quale l'Europa finora è stata più sensibile degli Usa e commercio equo: la fine delle dispute Ue-Usa e soprattutto una regia condivisa nelle sempre più complicate relazioni con la Cina. Per siglare il patto, l'Unione ha invitato nei prossimi mesi Biden a Bruxelles per un vertice europeo straordinario e per parlare all'Europarlamento. Si punta a cogliere l'occasione anche per un summit nel quartier generale della Nato, ora uno dei pilastri sui quali rifondare le relazioni atlantiche.

– Alberto D'Argenio

Regno Unito Johnson punta sull'Irlanda per la "relazione speciale"

Con l'uscita di scena dell'ex amico Trump, Boris Johnson deve assolutamente riconquistare la fiducia dell'"irlandese" Joe Biden e costruire una nuova "Special Relationship" tra Uk e Usa, dopo una Brexit voluta dal primo ministro britannico ma osteggiata con forza da Barack Obama che disse:



«Fuori dall'Ue, Londra finirà in fondo alla fila per noi». Johnson sa che Biden rimetterà l'Europa al centro e quindi non può permettere che il Regno Unito rimanga ai margini. Anche perché all'opposizione c'è il laburista Keir Starmer, che ha molta più affinità

ideologica e politica con Biden. Perciò Boris manderà il suo ministro per l'Irlanda del Nord, Brandon Lewis, quanto prima a Washington per tranquillizzare il neopresidente su un tema per lui vitale: la pace in Irlanda. Poi tesserà su altri argomenti cari a Biden, che sarà in Regno Unito il prossimo giugno per il G7. Il clima innanzitutto: battaglia comune, con Londra che, insieme all'Italia, quest'anno organizza il vertice Cop26. Sull'Iran: Johnson spera che gli Usa rientrano nell'accordo nucleare. Ma anche il nuovo "asse mondiale della democrazia" teorizzato da Biden: non a caso Johnson al G7 ha invitato India, Australia e Corea del Sud, anche in chiave anticinese.

— Antonello Guerrera

Pace fatta fra Hollywood e la Casa Bianca

Lo show condotto da Tom Hanks, "Celebrating America", che ha concluso la giornata, dopo gli interventi di Lady Gaga, Jennifer Lopez e della star del country Garth Brooks (a sin.) all'insediamento, segna la riconciliazione di Hollywood con la Casa Bianca. Le celebrità dello spettacolo non hanno mai mostrato sintonia con Trump, anzi lo hanno contestato. Lui li ha ripagati con disprezzo e insinuazioni. A destra, un agente dei servizi segreti cambia la targa dell'auto di Biden: è del presidente, non più del presidente eletto

La scheda Le reazioni dall'Italia



Gentiloni
"L'America che amiamo, che emoziona!", ha scritto su Twitter il commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni



Conte
"È un grande giorno per la democrazia la cui importanza travalica i confini Usa", scrive il premier Giuseppe Conte



Zingaretti
"Un giorno di speranza e unità per l'America e il mondo intero". Così il segretario del Pd, Nicola Zingaretti